

Aspre reazioni nel mondo. Gli alleati prendono le distanze

Mosca: «Provocazione, azione folle»

Appoggio e solidarietà al governo di Teheran - Duri commenti all'indirizzo di chi «si accoda alle scelte americane»

Dalla nostra redazione MOSCA. «Carter ha dato il via ad un'azione folle — una vera e propria provocazione militare — che aggrava, esaspera, la già difficilissima situazione di crisi nei rapporti tra Teheran e Washington. Il problema degli ostaggi è solo un pretesto per Carter: la realtà è che gli USA vogliono imporre la loro volontà all'Iran. Ma i responsabili di quanto accaduto e di quanto potrà accadere non si trovano solo alla Casa Bianca, si trovano anche in quei paesi che appoggiano la politica americana».

commentatori di Mosca insistono sottolineando che gli americani dando il via al raid «non hanno consultato nessuno, non hanno avvertito i loro alleati», manifestando così la loro decisione di proseguire sulla strada dell'aggravamento della situazione che «da un momento all'altro può esplodere». «Per questa nuova azione di Carter — conclude la TASS — sono responsabili sia gli uomini dell'amministrazione americana che tutti coloro che si schierano dalla loro parte». Mosca, in sintesi, denuncia la pericolosità della situazione, condanna le manovre di Carter e si rivolge anche ai paesi europei della CEE e perché favorendo e appoggiando l'attuale corso di politica estera degli USA si assumono una gravosa responsabilità. Anche perché, proseguendo nella logica atlantica la Casa Bianca chiederà agli alleati non solo un appoggio in forma di applausi consenzienti ma anche l'intervento nell'Iran — sostiene l'agenzia — di commandos inglesi, tedesco-occidentali e di altri paesi della NATO».

Carlo Benedetti



TEHERAN — Un altro aspetto delle manifestazioni di ieri nella capitale iraniana

Farnesina: «Siamo contrari alle azioni di forza»

Il presidente del Senato Fanfani: l'Europa «può far molto se si darà da fare» per riprendere il dialogo con Mosca

ROMA — Il ministero degli Esteri italiano non era stato informato dagli USA dell'iniziativa militare contro l'Iran. L'affermazione è contenuta in un comunicato ufficiale della Farnesina e anche, dopo aver fatto cenno ad «un primo immediato scambio di valutazioni» con le altre capitali europee e a contatti con le ambasciate a Washington e Teheran e con l'ambasciatore americano a Roma, conclude affermando: «da parte italiana è stata espressa in ogni circostanza decisa contrarietà al ricorso ad azioni di forza per la liberazione degli ostaggi» rinchiusi nell'ambasciata americana a Teheran.

«Tutte improntate a preoccupazioni le reazioni degli ambienti politici italiani. Il presidente del Senato Amintore Fanfani, in un'intervista all'Espresso, esprime i timori d'«una nuova guerra». «Dopo il blitz americano», dice Fanfani, «c'è qualcosa di molto peggio» del colpo di pistola esplosa a Serajevo e il presidente del Senato elenca i punti caldi della situazione internazionale: l'Iran, il Medio Oriente, l'Indocina, i Caraibi, l'Iraq, l'Afghanistan, la zona del Golfo Persico, l'Europa e gli allarmi per gli euromissili. Fanfani teme anche una nuova Yalta «prima del caos». Ma l'Europa «può fare molto se si darà da fare un poco di più. Si è lasciata perfino sorprendere dal problema degli euromissili. Da quanto tempo stava maturando il problema dello squilibrio in Europa?». E perché non ne fu fatto tener conto al momento dell'intesa di Vienna tra USA e URSS sul Salt II?». Secondo Fanfani è necessario «riprescindere il dialogo con Mosca concentrandolo sulla ripresa della distensione che l'arrivo delle truppe sovietiche a Kabul ha interrotto». Per gli euromissili non bisogna «rinunciare all'equilibrio necessario puntualizzando anche il dialogo tra Nato e Patto di Varsavia sulla riducibilità degli armamenti, agevolando la ratifica del Salt II e avviando il negoziato sul Salt III».

Gli altri erano in ritardo... TGI e TG2 non hanno trovato tempo e modo nelle edizioni delle 13 e delle 13.30 di citare i passi compiuti dal PCI in Parlamento perché il governo si pronunciasse sull'avventura militare USA in Iran. Non facciamo questioni di bottega ma di reale completezza e tempestività dell'informazione. O bisogna aspettare che tutti gli altri partiti si accorressero delle ore drammatiche che si stavano vivendo?

«Fatta l'azione della APT agli Stati Uniti. L'unica sua riserva è che, forse, si è trattato di un errore». «La nostra solidarietà — dice Pietro Longo — va agli Stati Uniti, al di là dell'errore che può essere stato compiuto: la grave provocazione e la colpa dei dirigenti iraniani rimane immutata».

I deputati ed i senatori liberali, d'altra parte, hanno presentato una interpellanza (primi firmatari Zanone e Magagnoli), nella quale si afferma tra l'altro «che, secondo le prime dichiarazioni ufficiali, l'Italia e gli altri paesi alleati non erano stati consultati dagli Stati Uniti circa l'effettuazione di misure militari in Iran: che tali misure sono state prese d'improvviso proprio nel momento in cui i paesi della CEE ed il Giappone avevano deciso di adottare nei confronti dell'Iran sanzioni economiche e diplomatiche e che a tali sanzioni era logico dare il tempo necessario per far sentire i loro effetti, proprio al fine di evitare l'applicazione di misure militari».

La NATO: non sapevamo niente dei piani USA

Smentita la voce di una convocazione d'urgenza del Consiglio atlantico - Sorpresa e irritazione negli ambienti della CEE per l'iniziativa di Carter - Nuove difficoltà per il vertice della Comunità

Ipotesi britannica sul fallimento

LONDRA — Un'operazione di disturbo, da parte dei sovietici, delle comunicazioni tra il comando americano e l'unità militare che ha tentato di liberare gli ostaggi di Teheran: questa la principale ipotesi di alcuni esperti militari britannici per spiegare il fallimento dell'operazione americana.

Questi esperti sottolineano infatti che in questo tipo di operazioni, del tutto possibili sul piano tecnico per gli americani, il sistema di comunicazioni ha un ruolo essenziale. E' inconcepibile — essi dicono — che semplici problemi tecnici siano stati la causa prima della collisione dei due aerei militari americani nella regione isolata dell'Iran dove è avvenuto l'incidente.

Per questi esperti britannici, il termine «incidente tecnico» non può riferirsi che a una interruzione delle comunicazioni, presumibilmente provocata da satelliti sovietici.

Gli stessi esperti sottolineano che la regione nella quale è avvenuto l'incidente è un settore particolarmente sensibile per la difesa sovietica, per cui questa regione è sempre oggetto di una stretta sorveglianza.

Il problema, con le sue conseguenze e implicazioni sul l'andamento del vertice di Lussemburgo, è stato esaminato ieri sera anche nell'incontro di Cossiga con il presidente della commissione europea Jenkins. Ma non è stato diramato alcun comunicato. Al quartier generale della NATO si sottolinea che l'azione americana è avvenuta al di fuori dell'area atlantica e che quindi Carter avrebbe potuto informare gli alleati atlantici ma non era tenuto a farlo, tanto più che si è assunto personalmente l'intera responsabilità della azione.

Il portavoce della NATO ha smentito categoricamente una voce proveniente da Copenhagen secondo la quale era stata convocata d'urgenza una riunione del consiglio della NATO. Sempre al quartier generale NATO si è espressa solidarietà verso l'alleato americano per le perdite umane subite nell'azione in Iran. Nessun commento da parte del governo belga che «è in attesa di informazioni supplementari».

Arturo Barioli

Crolla in Francia il prestigio di Carter

Irritazione all'Eliseo e al Quai d'Orsay: «Non eravamo stati informati» - PCF e PS chiedono al ministro degli Esteri di prendere posizione in parlamento - Sarcastico commento di Le Monde

Dal nostro corrispondente PARIGI — La considerata operazione militare americana in Iran sembra aver lasciato sbalorditi e stupiti, prima che profondamente irritati, i circoli responsabili francesi. Anche all'Eliseo e al Quai d'Orsay ci si è rifiutati venerdì mattina di fare commenti (alla presidenza della Repubblica come al ministero degli Esteri) e si è subito fatto notare che Parigi non era stata informata di questa operazione. Ovunque si poteva cogliere quasi un senso di sgomento dinanzi a questa operazione che «Le Monde» con una punta di feroce sarcasmo definiva una specie di «baia dei porci per poveri» per analogia con lo sbarco mancato degli esuli «ubani a Cuba all'inizio della presidenza Kennedy».

Anche alla conferenza stampa di Gromiko dove erano riuniti centinaia di giornalisti francesi e stranieri non si parlava d'altro. La prima domanda al ministro degli Esteri sovietico è stata per l'appunto su questo e Gromiko stesso ha esordito dicendo di aver perfino stentato a crederci. «Ho esitato a crederci — ha detto — ma ora che è certo sono costretto a crederci. Mi chiedete se la situazione è molto grave e seria. Ancora non lo so. Ciò che debbo dire è che noi siamo risolutamente contrari a qualsiasi misura militare o azione di qualsiasi altro paese contro l'Iran».

Parigi, dove si può dire che si era accettata di mala voglia la pressione americana per decretare sanzioni contro l'Iran pensando che sarebbero state inutili e negative ma che forse avrebbero potuto dissuadare Washington dall'intervenire militarmente, fa sentire per ora con un sibilino silenzio la propria irritazione. Forse si dovrà attendere la eventuale risposta che Giscard darà al telegram-

ma che Carter ha inviato nel pomeriggio personalmente per tentare di giustificare la sua iniziativa. La protesta contro questo atto sciaurato è stata ampia in tutto il paese. All'assemblea nazionale comunista e socialista hanno votato insieme una richiesta del PCF al ministro degli Esteri di prendere posizione sull'affare dinanzi ai deputati ed al paese. La CGT ha reso pubblico un documento in cui denuncia la irresponsabilità e la gravità dell'operazione americana mentre alla televisione si sono susseguiti i commenti di uomini politici che hanno deplorato l'accaduto denunciandone la pericolosità che comporta per gli sviluppi internazionali e per la sorte stessa degli ostaggi.

«E' un atto di guerra contro l'Iran», ha detto, interrogato per telefono dal primo canale televisivo francese, il ministro degli Esteri iraniano Gombazadeh. Il ministro iraniano, che aveva appena ascoltato la dichiarazione di Carter trasmessa in diretta dalla televisione francese, ha chiesto agli studenti islamici guardiani degli ostaggi di «non reagire con la stessa nervosità di Carter».

Se il grado di considerazione per Carter in Francia era già prima ai livelli più bassi si può ben dire oggi che esso sembra ridotto a zero. «L'esterro» scriveva ieri nel suo editoriale «Le Monde» — la credibilità degli USA ne soffrirà una volta di più: l'immagine di un presidente estante e malaccorto ne esce rafforzata. Che pensare poi dell'efficacia di un apparato militare da cui dipende la sicurezza di metà del pianeta... che resta della dottrina Carter che pretende di proteggere gli interessi occidentali in tutta la regione del Golfo?». f. f.

«No» da Londra alle iniziative militari

Dagli ambienti governativi appelli al senso di responsabilità e a intensificare gli sforzi diplomatici - La Thatcher ha appreso la notizia del «blitz» dalla radio - Dichiarazioni di un esponente laburista

Dal nostro corrispondente LONDRA — Sorpresa, allarme, incertezza: queste le reazioni che si segnalano in tutti gli ambienti inglesi colpiti in modo negativo (senza ancora aprirsi il tempo di mettere a fuoco la nuova situazione) dall'arrovato raid americano miseramente fallito nel deserto dell'Iran.

Negli ambienti ufficiali prevale, come è logico, l'appello al senso di responsabilità. L'invito a raddoppiare gli sforzi diplomatici, il richiamo a serrare le fila e trovare un più alto coefficiente di unità fra gli alleati occidentali. Tale è la voce del governo (alla quale si associa anche l'opposizione laburista) perché preme in questo momento rilanciare una iniziativa al fine di sostenere e consigliare gli americani nel momento di maggior bisogno, e allo scopo di promuovere una risposta collettiva europea alla vigilia del vertice dei Capi di Stato di sabato e di domenica prossimi a Lussemburgo.

In questa luce si dichiara apertamente che il mancato tentativo statunitense di liberare gli ostaggi di Teheran ha contribuito a creare ulteriore pressione sui responsabili della CEE.

Gli avvenimenti iraniani sono stati al centro dei colloqui che il primo ministro Cossiga ha ieri avuto col ministro degli Esteri britannico Carrington e col premier Thatcher, come parte di un vasto e rapido giro di consultazioni (già annunciato e poi rinviato all'inizio della settimana), Cossiga era giunto nella capitale inglese in tarda mattinata per incontrarsi con Carrington (colazione di lavoro al Foreign Office) e successivamente con la signora Thatcher al n. 10.

All'Europa si chiede ancora una volta una prova di coerenza e di coesione di fronte ai rischi che incombono sempre più minacciosi sulla scena internazionale. Ma in quale direzione e con quali premesse o garanzie dopo la risposta conferma delle divisioni della CEE era stata persuasa ad adottare.

Nessuno aveva avvertito il governo inglese della progettata incursione americana in Iran. La signora Thatcher, pare, ha appreso la notizia dal bollettino radio della BBC ieri mattina alle 7. Il sottosegretario agli Esteri Sir Ian Gilmour ha cercato di catturare la faccia con una breve dichiarazione ai Comuni quando ha detto che il suo governo «era stato da tempo messo al corrente della possibilità che un'azione del genere potesse essere tentata». Buio totale, quindi, e notevole smarrimento, anche.

Da questo quadro dubitativo e pessimista si cerca ora di riscattare l'ipotesi di un «consenso internazionale» che serva a sciogliere il nodo iraniano. Il portavoce laburista Peter Shore ha detto che «questo è il momento per compiere il massimo sforzo allo scopo di calmare e raffreddare la situazione». Shore ha drammaticamente anticipato «un week-end in cui il mondo intero rimarrà col fiato sospeso». Egli ha poi aggiunto che il governo britannico deve esercitare tutta l'influenza di cui dispone in ogni direzione: USA («suggerimento a non precipitare le cose»), Iran («appello a trovare una via d'uscita accettabile»), URSS («invito a unirsi ai tentativi degli altri paesi per diminuire la tensione internazionale»).

Su una cosa la maggioranza del parlamento inglese è completamente d'accordo: nell'escludere l'utilità del ricorso a qualunque misura militare nel Golfo Persico da parte americana. I conservatori sono divisi in proposito. Ma Peter Shore è stato dal tanto suo categorico quando ha detto: «l'intervento bellico di qualunque tipo non può servire alcun proposito costruttivo, anzi peggiora le prospettive, noi siamo assolutamente contrari».

Antonio Bronza

I deputati comunisti sono rimasti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di lunedì 25 aprile (Iniziativa pomeridiana) e di martedì 26 aprile.

Secondo Nordly, la fallita operazione dimostra chiaramente cosa può accadere se il dramma degli ostaggi dovesse continuare.